Torno ora alla Società d'Incoraggiamento artistico e all'esposizione di pitture e sculture da essa promossa. Nell'appendice del giornale *Il Cittadino* ne scrissi con uno pseudonimo, lasciando credere ai lettori che il critico fosse un vecchio barbogio. Non mi sarebbe mancata la franchezza, nè la voglia di spifferare il mio nome e cognome; ma niuno avrebbe preso me sbarbatello sul serio, e neppur letta la mia prosa, che produsse un effetto tanto rumoroso da costringere il direttore del giornale a tener bene il segreto, per non diminuire la tiratura dei fogli che andavano a ruba. Non ricordo il mio scritto contro certi omenoni che non avevan conosciuto se non gobbe inchine, come il figlio degenere di Adeodato Malatesta, o come un professor d'ornato che proclamava esemplari magnifici i rilievi monocromi di certo Samoggia, decorator bolognese, dipinti con finta polvere cadutavi sopra, così che le massaie o gli scaccini, ritenendola vera, la volevano spazzar via a colpi di moccichino o di piumacciolo. Vi erano insomma tanti che poco avevano a fare con le arti belle, nonostante i titoli, le onorificenze, i guadagni; e io, come l'eroe del burattinaio, davo a tutti le-